



Una scena del film "Via col vento"

TREVISO (a. fr.) — Ancora lui. Il «pirata» dell'etere è tornato a farsi sentire ieri sera nel Veneto, per la quinta volta in diciannove giorni. Il nuovo messaggio inneggiante al «Veneto serenissimo governo» e alla «liberazione dal giogo di Roma» è stato captato questa volta a Santa Lucia di Piave, nel Trevigiano, ma per la prima volta l'imprendibile pirata ha sbagliato bersaglio sovrapposizioni non più allo speaker del Tg1 — finora «vittima» preferita — ma alle immagini di «Via col vento», in onda sulla prima rete dopo il notiziario.

Il messaggio, piuttosto disturbato, è stato ascoltato da diversi citta-

dini che poi hanno preso d'assalto i centralini dei quotidiani locali e della Rai. Il proclama è stato di breve durata, circa sei minuti, e in qualche frangente non è riuscito a cancellare del tutto le voci dei protagonisti del film. «Non riuscivamo a sentire bene né l'una né l'altra cosa», racconta il sindaco Riccardo Smuszky, che in quel momento era davanti alla tivù con la famiglia. «Tuttavia — prosegue Smuszky, esponente di Forza Italia e a capo di una giunta di centrodestra — abbiamo sentito chiaramente quel che l'anonimo speaker stava dicendo. Si è trattato del solito messaggio secessionista, al nome del Veneto Serenissimo Go-

verno, e si è concluso con l'invito già formulato altre volte a scendere tutti in piazza il prossimo 12 maggio a Venezia in occasione del duecentesimo anniversario della caduta della Repubblica Serenissima». Nel messaggio, ascoltato in modo particolare nella zona centrale del piccolo paesino trevigiano a pochi chilometri dal confine con il Friuli (è una zona ad alta densità leghista), secondo il racconto del sindaco c'erano gli ormai consueti proclami all'indipendenza e al «riscatto dei veneti». «Una cosa preoccupante — commenta il sindaco — perché non è possibile che chiunque possa fare indisturbatamente una cosa del ge-

nero». Dal 17 marzo, quando il pirata interruppe per la prima volta il Tg1 a Venezia, le trasmissioni della Rai sono state interrotte altre quattro volte. Dopo il capoluogo è successo a Treviso, a Verona e a Bassano del Grappa. Anche ieri sera, però, come è avvenuto la scorsa settimana a Bassano, la qualità dell'incuria televisiva è stata piuttosto scadente e di durata ancora minore. È probabile, secondo le prime ipotesi, che sia un accorgimento dello stesso pirata per sfuggire alla «rete» dalla polizia postale e dalla Guardia di Finanza che gli danno la caccia ormai da tre settimane, ma finora senza esito.

Il sindaco: il candidato del Polo critica Augusta solo per fare la prima donna

Milano, Albertini apre la guerra delle mogli

«Basta con il presenzialismo della sciura Formentini»

di RINALDO GIANOLA

MILANO — Sarà forse colpa degli inquietanti influssi della cometa o dell'incredibile caldo d'aprile. Ma la campagna elettorale milanese che porta alla conquista di Palazzo Marino sta raggiungendo livelli di stupidità verbale e di offese personali, e siamo solo alle prime battute, che raramente si sono visti anche nel recente passato, per altro per niente entusiasmante.

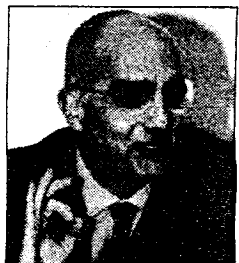
Dopo l'Albania — come li volete gli albanesi, in galera o buttati a mare? secondo le versioni confermate ieri dal sindaco Marco Formentini e dalla signorina di ritorno, benedetta dalla Sacra Rota, Irene Pivetti — e mentre ci si scambia qualche insulto per i soldi negati dal Comune al Piccolo Teatro per il cinquantenario della fondazione, ecco un nuovo argomento forte di confronto politico-amministrativo: le mogli.

È toccato a Gabriele Albertini, candidato del Polo, aprire il fronte. «Basta! Non solo alla giunta Formentini e ai suoi proclami secessionistici, non solo ai Carnevali degli animali, nei quali non ho mai capito in che ruolo recitasse l'assessore Daverio, ma basta — ha proclamato l'ex presidente della Federmeccanica — anche alla costante, ripetuta e insopportabile presenza della sciura Augusta». Cioè il timido, educato, rotariano Albertini se l'è presa con la moglie del sindaco Formentini per il suo presenzialismo accanto al marito.

Sono parole che stonano, un po' sopra le righe. Albertini, probabilmente, rimpiange di non poter contare sull'appoggio in pubblico della sua compagna di vita, la gentile signora Giovanna Moriero, ex moglie di un giornalista, che difende con vigore la sua riservatezza. Forse anche

perché, dicono in città, avendo avuto in gioventù un cuore che batteva a sinistra, la signora Giovanna non si troverebbe a suo agio tra le truppe berlusconiane. Chissà.

Certo la metamorfosi di Albertini deve essere una strategia elettorale studiata a tavolino, magari da quei simpatici ragazzi, talenti delle pubbliche relazioni, che gli scrivono i discorsi. L'ex presidente degli industriali meccanici, per educazione e abitudine, è uno che arrischiava con un verbo al presente, temendo di apparire troppo arrogante. Invece, in rapida successione, ha definito «analfabeta» i leghisti, ha detto che Aldo Fumagalli, candidato dell'Ulivo (che resta distante da questi toni, ma chissà se la buona educazione è traducibile in voti?), è coccolato «dalle dame della Milano radical-chic che ospitavano



Augusta Formentini col sindaco di Milano. A destra, Gabriele Albertini

e coccolavano capi e capetti dell'estremismo comunista» e, adesso, attacca la first lady meneghina.

Formentini, che quando vuole sa trovare le parole giuste, ha replicato all'uomo del Polo a stretto giro di posta: «Albertini non è un candidato, è una iattura. Io amo e rispetto le donne e l'ultima cosa che mi verrebbe in mente, come a qualsiasi uomo normale, è di sopprimerne la presenza anche di una sola. Non vorrei che in fondo a tutto ci fosse il suo desiderio di essere lui la

first lady».

Questi signori si confrontano a Milano: d'altra parte, un autentico principe di Galles come il capo leghista, Umberto Bossi, aveva aperto la gara al Bar sport parlando della «candidata» o dell'«Albertina», riferendosi al candidato di Berlusconi.

E la politica? Beh, forse è questa. D'altra parte nel primo sabato elettorale, e in attesa che questa mattina arrivino Berlusconi, Fini e Casini, tutti i leader in città non sembrano al massimo. Fausto Bertinotti, capolista

di Rifondazione al Comune, presenta il candidato sindaco Umberto Gay in un locale del Ticinese. «La bodeguita del medio», che echeggia L'Avana, Hemingway col suo mojito, e dove la sera gli ultimi reduci intonano, commossi, *Hasta siempre comandante!* Bertinotti, presente la signora Milly Moratti, dice di sentirsi milanese — «sono nato e cresciuto a Precotto» — e di voler contrastare i «due aziendalismi» di Albertini e Fumagalli. Contro l'azienda, la grande Fiat, spara Bossi: «Agnelli ha due candidati, uno nel Polo, l'altro nell'Ulivo, se non vince Formentini sarà scantonato per l'indipendenza della Padania».

L'ex prefetto Achille Serra, infine, si interroga sull'efficienza dei servizi segreti. Già, perché l'intelligence non ci ha avvertito che ci toccava «questa» campagna elettorale?

DESTRA E GIORNALI

di ALESSANDRA LONGO

ROMA — Doveva chiamarsi «Hegel» ma poi ci hanno pensato bene e hanno ripiegato su qualcosa che spaventasse meno i potenziali lettori. La scelta di Pinnuccio Tatarella è soci, ormai votati all'editoria, usata come strumento di «evangelizzazione» degli italiani non di sinistra, è caduta così su un titolo più immediato: «Millennio». La rivista, un mensile, sarà presentata giovedì prossimo a Roma. Cinquantamila copie in edicola, carta patinata «tipo Franco Maria Ricci», prezzo al pubblico seimila lire. E l'ennesima creatura dell'inesauribile vicepresidente della Bicamerale, già padre padrone del «Roma» di Napoli, in tutte le avventure fedelmente seguito da Italo Bocchino, un tempo addetto stampa personale, ora deputato.

Chiamandola «Millennio» (sottotitolo: le ragioni della politica), i tatarelliani, ma loro preferiscono autodefinirsi la componente «migliorista» dentro Alleanza Nazionale, già rivelano le ambizioni da fine secolo dell'operazione, enfatizzate dalla bellicosa scelta grafica del primo numero, una riproduzione di «Incuneandosi nell'abitato», olio su tela di

Gasparri fa il critico di cinema estronca «Nirvana»

Tullio Crali. «Vogliamo essere ambasciatori della destra del futuro — assicura Bocchino — non ci interessa che la rivista si occupi delle piccole beghe politiche, puntiamo alla politica estera, dall'Europa all'Oceania, alla cultura, alla storia...».

Nel primo numero di questo contenitore «di anime e culture diverse non egemonizzabili dalla sinistra», Tatarella, massimo teorizzatore della necessità di



Militanti di An; a destra la testata di «Millennio»

Gasparri presenta il sito di An su Internet a mille giorni dal Duemila

«Siamo i legionari del cyberspazio»

ROMA (a. lo.) — Al grido di «La destra non teme il futuro», Maurizio Gasparri, l'unico dirigente di Alleanza Nazionale che ogni notte si collega con Internet, ha celebrato ieri a Roma i mille giorni che mancano al Duemila con un convegno multimediale. Si è parlato di scenari epocali, «evitando le delusioni e le miserie» della cronaca. Ospite illustre, il professor Derrick de Kerckhove, erede della cattedra che fu di McLuhan.

Nel pomeriggio

teleconferenza via satellite Roma-Milano coordinata da Gasparri e Ignazio La Russa. In platea anche tanti ex ragazzi del Fronte ormai autoproclamatisi «legionari del cyberspazio».

Sul futuro messaggi in video di Segni e Tremonti. Di fronte a Internet (per la quale An chiede tariffe di abbonamento ridotto) e alle potenzialità dei nuovi mezzi di comunicazione, Gasparri riflette: «Possiamo sapere tutto e forse non conosciamo nulla. Sospesi fra il sapere totale e l'ignoranza profonda dentro di noi...».



Il nuovo mensile paragona D'Alema a Mussolini. E ospita le opinioni di Romano, Baget Bozzo...

«D'Alema ci ha fatto scendere nel mondo», assicura Di Michele che non riesce a parlarne male soprattutto dopo averlo visto in azione a Gargonya. Chi, se non il segretario del Pds, ha avuto «il coraggio» di dire ai cervelli riuniti: «Scemi, tornate a casa!»? «Doppio onore per un doppio merito», rileva Di Michele. Dall'altra parte della barricata, Buttafuoco sceglie di esibirsi in un molto spericolato esercizio: «il gioco dell'appaio fra il deputato di Gallipoli e il maestro di Predappio, Benito Mussolini». Segni comuni (secondo il provocatore Buttafuoco): «Il disprezzo per la retorica della società civile, l'alto tasso di politicità...». Ce n'è anche per Walter Veltroni, la rivista di Tatarella e Bocchino lo liquida nella rubrica «Falsi Miti» di Gennaro Sanguliano. Titolo del ritratto: «La mongolfiera della vanità».

Sul critico cinematografico, «Millennio» ha voluto «risparmiare» affidando le recensioni a Maurizio Gasparri, il quale silaro, con ritardo, «Nirvana» di Salyatoris («Blade runner alle cime di rapa»). «Salvatore è di sinistra — avverte Gasparri — e un uomo di sinistra non può che pensare ad un futuro triste».

Attacchi a Veltroni e Mimun: a che serve il Tg2?

Il «Millennio» della Destra

Avanti al centro, Tatarella si inventa un altro giornale

andare Oltre il Polo, si concede un editoriale-manifesto. «L'itinerario della destra — annuncia il presidente dei deputati di An — deve avere un'altra tappa». Ecco il percorso: dalla destra di Fiuggi alla destra oltre Fiuggi, dalla «destra di quantità» (fondata sui numeri del consenso) alla «destra della qualità» (da costruire sui programmi).

Secondo Tatarella, questa nuova destra doc deve «spostare il baricentro politico dalla politica interna a quella estera», deve

«fare propria la cultura delle privatizzazioni», deve allargarsi «senza tabù» fino ad attirare anche le «forze laico-riformiste-socialiste», finora «regalate» alla sinistra (come dice Mauro Mita in altra parte del mensile). Se il mix fra cattolici «sturziani», liberali e laici dovesse funzionare, il centrodestra diventerebbe una «coalizione aperta e ariosa, che vince».

Tanto perché non si abbia l'impressione di architetture elaborate solo in famiglia, con post-

missini del futuro come Gasparri, Urso, Matteoli e La Russa, «Millennio» già dal primo numero cerca di allargare la cerchia dei collaboratori: ospita l'opinione di politica estera di Sergio Romano; si lascia guidare dalle analisi di Gianni Baget Bozzo, prossimo curatore della rubrica con i lettori; dà la parola a Paolo Del Debbio, Lucio Colletti, Antonio Martino; si concede una storia della destra in 15 puntate di Marcello Staglieno; appalta ad Antonio Spinosa il racconto del mese;

azzarda un confronto sull'Europa fra Giordano Bruno Guerri e Ida Magli. E via di questo passo.

Il lettore-elettore si annoia? Bocchino, con un lampo negli occhi, annuncia che ci sarà anche un versante «sfizioso». Per esempio, la rubrica «Visto da destra e visto da sinistra», affidata a Stefano Di Michele, giornalista dell'Unità e Pietrangelo Buttafuoco, penna futurista. Sotto la lente dei due, copia già collaudata in questo genere di operazioni, finisce Massimo D'Alema.